

LA FORTVNA INCATENATA

TRIBVTO ALLE GLORIE

Dell'Ill.ma, & Ecc.ma Republica

DI

LVCCA.

Nel Terzo Giorno della ſua Celebre
Funtione delle TASCHE
L'Anno M. DC. LXIII.



IN LVCCA,
Appreſſo Iacinto Paci, &c. M. DC. LXIII.

LA FORTVNA INCATENATA.

PARTE PRIMA.

Testo.

POiche di spoglie onusta
De l'humane vicende
L'incostante motrice
Fece dal terreo globo al Ciel ritorno,
Quiui fermossi; & ebra il sen di gioia
Posò da l'opre homai debole, e stãco
Sù la rota volante il destro fianco.
Poscia da i lumi tolto
De la purpurea benda il graue impaccio,
Rimirando superba
Pender da' cenni suoi Prouincie, e Regni,
Con giubili festanti
Del suo potente braccio
Celebra le vittorie, estolle i vanti.

Fortuna.

Quanti Imperi, e Reami
Regge il suol, bagna Theti, e mira il Sole,
Son mio ricco trofeo.
Io son, quella son' io,
Cui porge preghi il Mondo, e voti appende,
Obedisce Natura, il Cielo inchina.
Son Nume, son Diua,
Son quella, che dono
Le porpore, il trono,
Le palme, l'oliua.
Di glorie nemica,
O cieca la gente,
Tiranna impotente,
O stolta mi dica;

Ch' io domino i Pianeti; e ad vn sol cenno
Reggo il tutto à mio senno.
Già fulmine di guerra
Armò Greche falangi Itaco Marte,
E de l'arso Ilion vestigi impresse
Sù le ceneri sparte,
E di Palla, e Nettunno
L'hasta non valse, ò l'onda
Sù la Troiana sponda
(Tutto mio scherzo fù, tutto mio gioco)
Respinger l'hoste, od ammorzare il foco.
Del mio Cerchio fatale à vn moto solo
Arse, auampò di Martiale incendio
Il Sarmatico gelo;
Tremò sott'ogni Cielo
Dal popol di Quirin percosso il suolo,
Che poi fù preda à barbaro furore.
Ma doue spieghi, o mio pensiero, il volo?
Se in questa età si mira,
(Mercè del mio valore)
Che in ogni parte il Mondo
Sotto arnese guerrier geme, e sospira?
Qual'hor mi resta altronde
Più famoso trofeo? più ricca spoglia?
Già fermo il piè sù la stellata soglia.

Testo. *Gonfia di fasto, e di superbo orgoglio*
Così dicea; quand' ecco
Auanti l'aureo soglio
Con amara fauella
Frettoloso, anhelante.
Vn suo fido drappel ferma le piante.

Inuidia, Hipocrisia, Ambitione, Discordia,

Taci, taci, o caro Nume,
Le vittorie, i pregi, i vanti;
Tu festeggi, e ridi, e canti,
Noi versiam di pianto vn fiume.

E che val, che lieto il core
Quì trionfi, e quì gioisca,
E che in terra altri schernisca
La tua forza, il tuo valore?

Inuidia. *O Diua, o de' viuenti*
Adorata Reina,
O tu, che pari à Gioue
Ministri e scettri, e regni,
Mira sù colli Etruschi,
Che Libera Donzella à te rebelle
Calpesta infranti gioghi,
Regna dal tuo poter vergine intatta;
Mira l'altera prole
Di sua virtù, del suo valor fastosa
Come ti sprezzi, e come
Soura purpureo trono
Senza te doni, e tolga
A suo senno gl' Imperi, elegga i Numi.
Di Sorte stabile
Rota si formano
Di Città Libera
I figli nobili.
Così ne l'Etere
Gli astri, che brillano,
Girando segnano
Eterni circoli.
Che più sola risplenda
Sotto l'Etrusco Ciel di raggi piena
Luce così serena,
Che qual Salmoneo ardito
Il popolo superbo
Culto diuin s'arroghi, ahi, non soffrire.
Che se più cresce il temerario orgoglio,
Oserà à pari de' Flegrei Giganti
Gioue turbar da lo stellato soglio.

Inuidia, Hipocrisia, Ambitione, Discordia.

Taci, taci, o caro Nume,
Le vittorie, i pregi, i vanti
Tu festeggi, e ridi, e canti,
Noi versiam di pianto vn fiume:
E che val, che lieto il core
Qui trionfi, e qui gioisca,
E che in terra altri scheruisca
La tua forza, il tuo valore?

Fortuna. *Donque così tenace*
Stese la mano in questo crine aurato,
Che il secolo beato
Di goder si lusinghi al mio dispetto?
Donque le piante alate
Da lei non volgerò? Ma sempre in grembo
Pioggia le verserò d'ampi tesori?
Nè cangerà tenore
Il mio Cerchio rotante
Quanto inconstante altrui, per lei costante?
E fia ver, che ancora immota
Dileggiata altri mi miri,
Nè rauuolga in mille giri
Il furor de la mia rota?
E la Vergin superbetta
Stia laggiù senza vendetta?
Nò, nò, non si permetta.
Chi n'io poter non stima,
Da gli eccelsi confini
De l'Orbe mio fatal cada, e ruini.
Da gli alti culmini
Stendano horribili
Lampi terribili,
Saette, e fulmini,
Sù, guerriere Vasalle,
Al tribunal d'Astrea

Richia-

Richiamianci del torto,
E, se ragion non regna
In questi eterni chiostri
Furibonde partiam da l'aurea soglia,
E, quel ch'Astrea non vuol, la forza voglia.

Fortuna, Inuidia, Hipocrisia, Ambitione, Discordia.

Di Vergin superba
Donzella
Rubella
Si turbi la pace.
Di Libero Cielo
Ardente,
Ridente
S'estingua la face.
Furibonde partiam da l'aurea soglia,
E quel, ch'Astrea non vuol, la forza voglia.

Inuid. *Là soura suolo Achiuo*
A la più saggia Dea
Germogliaua l'oliuo,
E nido di virtù Grecia parea.
Io tutta veleno
Languiuo, strideuo,
Baccante fremeuo,
Stracciauami il seno.
Al fin vinto cadeo da Turco sdegno
(Che pur mia gloria fù) di Palla il regno.

Hipocr. *Io qual canoro Cigno*
Sotto candide piume
Machine non intese, e mine ascondo.
Con labro ridente,
Con faccia pietosa,
Con voce amorosa
Inganno la gente.
Sanlo ben là, doue ammantato io miro
Giglio Real trà porpore di Tiro.

Ambitione.

Ed io, che vanto altera
Pompe, fasti, e splendori,
Di lisse altrice vera
Con tosco ambitioso infetto i cori.
Tentò già sù 'l dorso a l'acque
Imperar Cartago al Mondo,
Ma di lacci al duro pondo
Prigioniera al fin sen giacque.
Sù, sù, compagne ardite,
Furibonde partiam da l'aurea soglia,
E quel ch' Astrea non vuol, la forza voglia.

Discordia.

Ed io, che sempre soglio
Mietere armati campi, à di cui cenni
Ne l'Eolia fucina i fabri ignudi
Forman d'aratri, e marre
Elmi, brandi, loriche, vsberghi, e scudi,
Lascierò inuendicato
Te, gran Nume adorato?
Non sia ver, mia Dea, nò, nò,
Si guerreggi, si combatta,
Sia piagata, sia disfatta,
Chi tue forze disprezzò.
Discordia e che non può?
Il mio furor quanto sia vasto, ed empio,
Il Ciel Latino il dica,
Il popol di Quirin serua d'essempio.

Tutte. *Sù donque, à che si bada?*
Al Tribunal d'Astrea
Richiamianci del torto,
E se ragion non regna
In questi eterni chiostri,
Furibonde partiam da l'aurea soglia,
E, quel, ch' Astrea non vuol, la forza voglia.

PARTE

PARTE SECONDA

Testo.

GIà soura negre piume
Co'l rio fragor del concauo oricalco
La nouella infelice
A la Diua del Serchio hauea recato
La Fama impatiente.
Essa lacera il seno
Con fioco fauellar versaua intanto
Da le luci eclissate il core in pianto.

Libertà.

Ahi, di Libera prole
Innocente Reina, in che peccai?
Che contro me l'ingiuriosa Dea
Arde, freme, minaccia, e d'odio auampa?
E già di fiamme, e d'armi
M'abbaglia, mi ferisce il lampo, il tuono.
Ma, se Donzella io sono,
Che farò? M'armerò; che il petto ignudo,
Benche Vergin sia Palla,
Veste di terso acciaro, e imbraccia scudo.
O là, fide vassalle,
Del Politico Cielo ardenti faci,
Adunate falangi,
E l'inuasor del mio Libero Regno
Ferite, debellate il mostro indegno.
Già v'anima a la pugna
Di tromba Martiale Echo sonora:
Perdita è la dimora.

Choro

Choro di Virtù.

Sì, sì, veloci,
Feroci,
Guerriere
Seuere
Pugneremo,
Piagheremo.
Vinceremo la fortuna.

Cõcordia. *Chi per armi hà la Concordia,*
Religione, *Chi per guida hà la Pietà,*
Gloria. *Chi combatte per la Gloria*
Tutte. *Hà sicura la Vittoria.*

Libertà.

Ma nò, frenate, o belle,
D' alma reale il generoso ardire;
Voi de l'anima prodighe, e del sangue
Offrite il sen de le nemiche schiere
A l'acciaro nocente,
Ma vostro alto valor mi fà temere.
Sù le rotanti sfere
In aureo tribunal Giudice siede,
E ragion rende di Giustitia il Nume;
A lui drizziamo il piede,
Ei di nostre querele
Arbitro sia, sia decisor fedele.

Testo.

Al gran Nume d' Astrea
La Tiranna nemica
Le sue false ragioni esposto hauea,
E con la turba amica
La sentenza attendea;
Quando l'Etrusca Diua
Di Virginal rossor dipinta il volto
Là giunse; E supplicante

Ne

Ne' begli occhi d'Astrea gli occhi riuolse,
Gettossi al suolo, indi la lingua sciolse.

Libertà.

O del souran Rettor fida ministra,
Ch' a' lucidi zaffiri
Entro abissi di luce ardore accresci,
E del Mondo a l'Impero arbitra eletta
In aureo tron risiedi;
E non miri, e non vedi,
Che la cieca Tiranna al Ciel rebelle
Più del Fato pretende, e de le stelle?
E me, che in Tosco Ciel Libero auanzo
Son de l'età vetusta,
Vuol di giogo seruil rendere onusta.
Bell'Astrea, deh, per pietà
Tu combatti, tu guerreggia.
Tue vittorie il Mondo veggia
Per sì cara Libertà.

Testo.

Quì tacque, e sparse intanto
Oratrici faconde
Da le conche del cor perle di pianto,
Cui si vider le Gratie, e mille Amori
Terger con velo candido, e vermiglio
Gioie sì belle al ruggiadoso ciglio.
Indi la Gloria in disusata foggia
Da gli occhi languidetti
Versando in latteo seno argentea pioggia
Aprì il varco a la voce in questi detti.

Gloria.

Io, che con piè fastoso
Seminato di stelle il Ciel passeggio.
Io, che sempre adorato

Nume

Nume fui de' viuenti,
Quell'io, che degna sede hò in nobil core,
Trascorso hò doue nasce, e doue more
Il Condottier del giorno,
Nè sì vago soggiorno,
Nè Reggia così bella
A mia diuinitade offerto hà il Mondo,
Quanto d'Etruria la Real Donzella.
Quì lice
Felice
Godere il riposo;
Quì lieta,
Quieta,
Tranquilla mi poso.
Quì beata,
Fortunata,
Quì festante
Trionfante
Con Celeste Libertà
Gode mia Diuinità.
Ma se nube seruil, di questa luce
Offusca lo splendore,
Chi fia, ch'à nostro honore
Soura altari deuoti
Arda incensi, offra doni, appenda i voti?
Astrea, tua man guerriera à che più cessa?
Che fai? che badi? ah, corri,
Tu difendila, ahime, tu la soccorri.

Testo.

Più volea dir, ma dal tormento afflitta
Maestosa si tacque. Indi piangente
Il duol, che il sen le coce
Disfogò la Concordia in questa voce.

Con-

Concordia:

O giusta Dea, s'è vero.
Che il reo punisci, e l'innocente assolui,
Supplice à te men vegno.
Poiche fatto mirai
De' trionfi Latini il Campidoglio
Tragica scena a la ciuil discordia,
Tenni là, doue lambe il Serchio amante
Il regio piè di Libertà regnante;
Et iui al Nume tuo stupida vidi
Candidi, augusti, e chiari
Drizzar marmi, ergcr tempi, ardere altari.
Mà se il dente
Suo nocente
Ria fortuna arroterà,
Già, già veggio,
Che dal seggio,
Doue posa, caderà.
Tu la spada
Fà che cada,
Caro Nume, per pietà,
Fà che scenda,
Che defenda
L'innocente Libertà.

Testo.

Si disse, e tacque; E la pietosa Dea
Raggi il crin, nuda il sen, lacera il lembo
Bagna di pianto i lumi,
Di rossor, di pallor tinge le gote,
Indi slega la lingua in queste note.

Religione.

Là, doue al Serchio impera
Ne la sua Libertà Donna Reale,
Doue al tuo Nume, al nome mio s'estolle

Tra

Trà porpore di Tiro augusto soglio;
Oue d'Arabi fumi
Solo scolora il Ciel messe Sabea,
Ardisce (o Cieli, o Numi)
L'iniquo stuol d'ingiuriosa Dea
Recider palme, e fulminare allori;
Nè tu vibri, mio Nume,
Con mano vltrice il fulminante acciaro?
Nè del tuo honor ti cale?
Con la spada fatale
Il temerario stuolo
A sanguinosa guerra
Sfida, combatti, atterra.

Choro di Virtù.

A tuoi colpi cederà
Di Fortuna il duro laccio.
Opra degna è del tuo braccio
Eternar la Libertà.
Per tua man si vederà
Debellato il mostro rio,
Et ad onta de l'oblio
Trionfar la Libertà.

Testo.

Poscia che a' mesti accenti
Il bel drappel de l'Oratrici afflitte
Supplice in atto humil silentio impose;
Dal seggio d'oro Astrea così rispose.

Astrea.

Parti, cieca Tiranna,
Da la Magion de le beate genti,
Che gl'innocenti, e i rei si mal distingui.
Sia leue pena al temerario orgoglio
Gemer disfatta, e vinta

(Così decreta il Fato, io così voglio)
Di Libertà regnante al trono aunita.
E voi, supplici ancelle,
Non pauentate più, più non temete;
Ch'arrido a i vostri voti;
Ed a' figli deuoti
Con chiodo di diamante
D'amica Sorte io già fermo la Rota;
E fin che in ampi giri il Ciel si rota,
L'amata Libertà sarà costante.
Così del Fato entro gli annali immoti
A caratter di stelle è registrato,
Che doue regna vnita
Concordia, Amor, Pietà, Giustitia, e Fede,
Eterna Libertà tenga la sede.

Testo.

Astrea con questi detti
De l'hospite dolenti
Rasserenò il bel ciglio; ed esse intanto
A sì tenere note
Reser, quanti astri hà il Ciel, gratie deuote.
E nel partir da la magion stellata
A sinistra tuonò ridente il Polo;
Elle sù l'ali a' venti
Traboccanti di gioia, e di diletto
Con Musici concenti
Spiegaro il volo al fortunato tetto.

Libertà, Gloria, Concordia, Religione.

Gelati sospetti,
Partite, fuggite,
Sparite dal cor.
Contenti, diletti,
Volate, venite,
Tornate nel sen.

La

La noia mordace
Languisca, sparisca,
Suanisca di qui.
La gioia verace
Costante, festante
Trionfi, sì, sì.
Così del Fato entro gli annali immoti
A caratter di stelle è registrato,
Che doue regna vnita
Concordia, Amor, Pietà, Giustitia, e Fede,
Eterna Libertà tenga la sede.

Choro.

Disfaccia, scompigli
Discordia le Paci,
I denti voraci
Arroti, assottigli.
Il tempo, e l'età
L'inuidie, gl'inganni,
Per secoli, & anni
In vano armerà.
Così del Fato entro gli annnali immoti
A caratter di stelle è registrato,
Che doue regna vnita
Concordia, Amor, Pietà, Giustitia, e Fede,
Eterna Libertà tenga la sede.

LAVS DEO.

